

# L'ENERGIA, FATTORE DESTABILIZZANTE

Tra rinnovabili e fossili. Gli equilibri geopolitici sono determinati anche dalla produzione energetica: i governi dovranno gestire i conflitti e rendere «appetibili» i sacrifici richiesti ai cittadini

di **Adriana Castagnoli**

**D**isorder, suddiviso in tre filoni narrativi (sfera geopolitica, economia mondiale e democrazie occidentali), riannoda le fila della storia della rivalità fra le grandi potenze attuali, in primis Stati Uniti e Russia, attraverso il '900 e la Guerra fredda. Fino all'inverno 2019-2020, quando le prospettive di crescita peggiorarono in quasi ogni Paese, Cina compresa. Il mondo apparve a un punto di svolta e gli investitori, sotto pressione per gli effetti dei cambiamenti climatici, cominciarono a disertare massicciamente le compagnie petrolifere americane ed europee puntando sull'energia verde.

Molto è stato scritto sugli sconvolgimenti dell'ultimo decennio. Nazionalismo e populismo, grande crisi del 2007-2008 e declino dell'ordine internazionale liberale sono stati indicati come altrettanti fattori cruciali e di contesto dell'instabilità odierna. A giudizio di Helen Thompson, docente di economia politica a Cambridge, è ai cambiamenti strutturali negli equilibri fra potenze produttrici di combustibili fossili che si deve attribuire la destabilizzazione del mondo. Più precisamente, sarebbe stato il boom dello shale americano, gas e petrolio, trainato dalla forza del potere finanziario "a stelle e strisce", a creare le condizioni per la sfida lanciata da Washington alle potenze del greggio, Russia e Arabia Saudita. Tanto i punti di forza quanto quelli di debolezza degli Usa avrebbero sconvolto il Medio Oriente e l'Europa, la più vulnerabile ed esposta ai venti contrari dell'Est e del vicino Oriente.

Quando l'energia è la base materiale da cui dipendono le civiltà, la rilevanza dei cambiamenti nella sua generazione risulta palese. Finora lo sviluppo economico è avvenuto in funzione dell'utilizzo di quantità crescenti di energia. Neppure le speranze in un futuro ener-

getico diverso e sostenibile hanno attenuato l'importanza del petrolio e del gas. «Almeno per il momento, il tentativo di rivoluzione energetica dipende interamente dagli input energetici dei combustibili fossili che cerca di sostituire, così come da materiali potenzialmente scarsi come i metalli delle terre rare».

Thompson dimostra come l'energia rinnovabile abbia aumentato il consumo complessivo di energia piuttosto che sostituire quello dei combustibili fossili. Dal 1995 - anno del primo vertice delle Nazioni Unite sul clima - il consumo primario di carbone è cresciuto di oltre due terzi, quello di petrolio di oltre un terzo e il consumo di gas di oltre quattro quinti.

Al centro della attuale offerta per l'energia sostenibile c'è un tentativo di cambiare la relazione di lunga data fra energie fossili e sviluppo economico attraverso nuove tecnologie d'avanguardia. Questa trasformazione strutturale espone la politica in modo rischioso, sia a livello internazionale sia a livello interno, in quanto essa è sede di ultima istanza dei conflitti materiali e culturali collettivi in atto. Tanto la biosfera quanto l'utilizzo dell'energia impongono limiti, anche se gli esseri umani devono premere contro di loro per superarli. In forma non materiale, esistono limiti anche per le democrazie come per qualsiasi altro organismo di ordine politico. Il decennio in corso potrebbe risultare incomprensibile senza tenere conto del ruolo dell'energia verde.

Per contenere le situazioni specifiche che la rivoluzione energetica genererà e rafforzerà, i governi dovranno decidere quali rischi concomitanti devono essere assunti in relazione a diverse scale temporali. Tali decisioni, prevede l'Autrice, comporteranno conflitti geopolitici anche sul territorio in cui si trovano le risorse critiche. Nelle democrazie occidentali, i politici dovranno rendere "appetibili" i probabili sacrifici richiesti ai cittadini. Come le demo-

crizie possano essere sostenute, mentre le prevedibili contese sul cambiamento climatico e sul consumo di energia le destabilizzano, diventerà la questione politica centrale dei prossimi anni.

Se a livello di geoeconomia dell'energia *Disorder* apporta elementi di giudizio e di conoscenza, a livello di analisi storica e politica risulta meno efficace. Fra gli altri, Thompson dà per scontato un concetto come quello di Eurasia che ella utilizza in molteplici passaggi con implicazioni che vanno oltre la mera espressione geografica. Frasi come «mentre l'Eurasia assume una forma economica post-imperiale aperta, gli effetti di uno sviluppo in qualsiasi parte dell'unico supercontinente del mondo si riverberano su di essa» non possono che lasciare perplesso il lettore. È post-imperiale la Russia che ha invaso l'Ucraina? Il punto è che Eurasia, oltre che una espressione geografica, è una categoria controversa con nette implicazioni geopolitiche, culturali ed etniche, riferimento primo nella visione imperiale di autocrati, pur fra loro differenti, come Putin ed Erdogan.

È noto che il filosofo Aleksandr Dugin ha teorizzato il nuovo futuro imperiale della Russia proprio adeguando il concetto di Eurasia ai suoi presunti attuali oppositori, l'Europa e il mondo a guida statunitense. Il suo neo-eurasismo non è anti-imperiale, ma il contrario: la Russia è sempre stata un impero e, secondo il suo auspicio, nella prossima fase di "combattimento globale" può divenire "un impero mondiale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disorder. Hard Times in the 21st Century**

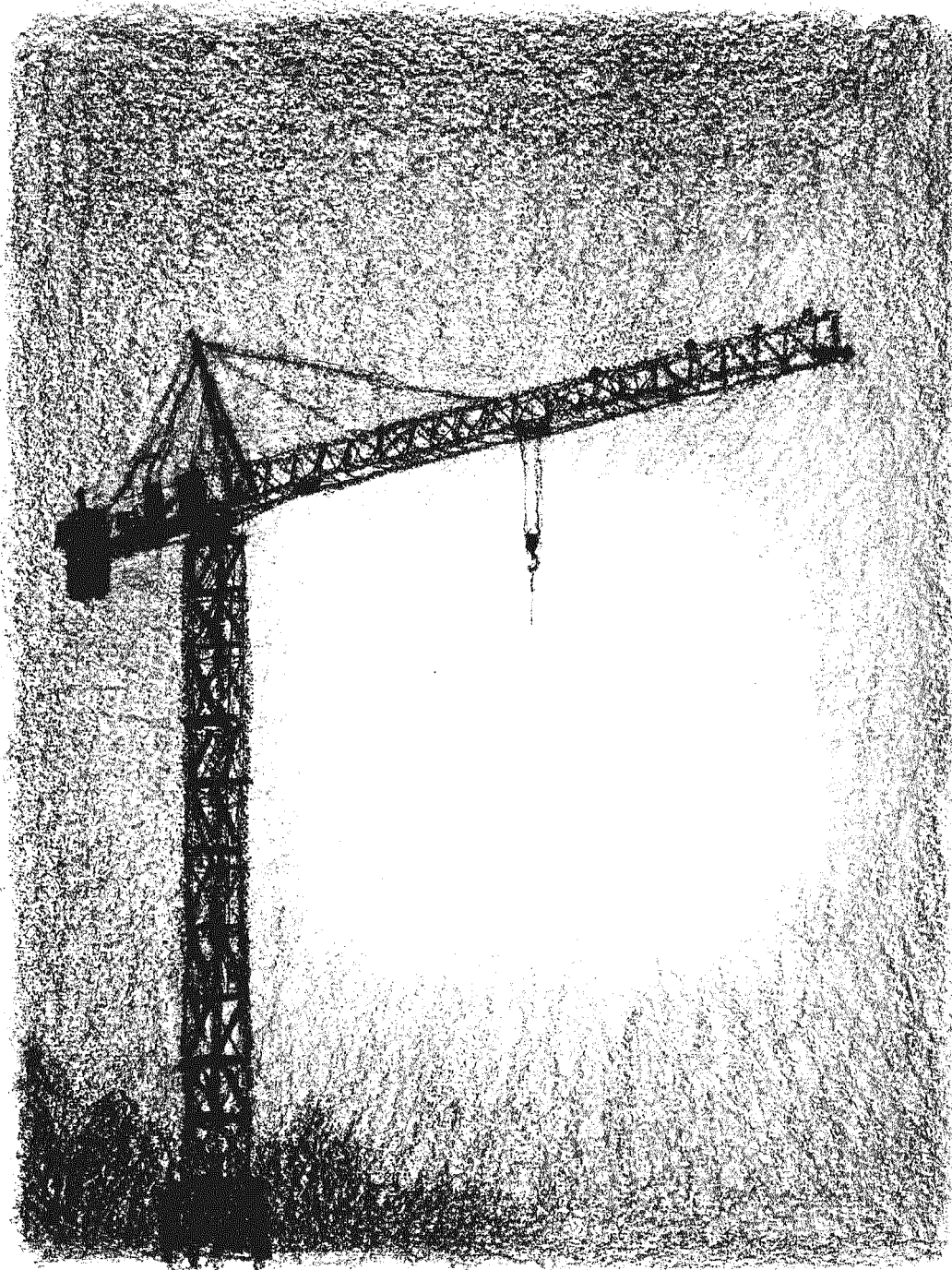
**Helen Thompson**

Oxford University Press, pagg. 367, £ 20

INEVITABILI ATTRITI  
CI SARANNO  
ANCHE NEI TERRITORI  
IN CUI SI TROVANO  
LE RISORSE  
FONDAMENTALI

Matticchiare

FRANCO MATTICCHIO

**IL LIBRO DI PERCOCO****Infrastrutture  
& investimenti**

Gli investimenti nelle infrastrutture hanno un'importanza strategica per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese. L'Italia si è contraddistinta per un ritardo significativo nella dotazione di capitale fisico rispetto ai partner europei, soprattutto nel settore dei trasporti ed ancor di più nel Mezzogiorno. La necessità di incrementare lo stock in infrastrutture, l'obiettivo di aumentarne l'efficienza sono cruciali, spiega Marco Percoco in *Infrastrutture e investimenti* (Egea, pagg. 176, € 18) che presenta il tema all'interno del quadro istituzionale italiano.

